

Firenze 1462: carte da gioco in una merceria

Franco Pratesi

1. Introduzione

Dopo una lunga pausa ho ripreso a frequentare l'Archivio di Stato di Firenze. Le collezioni di documenti conservate sono talmente numerose e ricche di informazioni che studiare in quell'ambiente si presenta assai promettente per ritrovamenti utili, qualsiasi sia il settore specifico della ricerca. Esiste inoltre un'ulteriore possibilità, impossibile da incontrare in qualsiasi ricerca condotta a domicilio sulle banche dati recentemente digitalizzate. Nell'ASF si possono incontrare studiosi e ricercatori disposti a condividere i risultati delle proprie ricerche: anni fa mi capitò di incontrarne uno, Lorenz Böhninger, che mi mise al corrente di un suo ritrovamento con interessanti notizie per la storia delle carte da gioco.¹

A distanza di tempo, un amico mi ha di nuovo segnalato una sua scoperta, un inventario di una merceria nel Notarile antecosimiano. In tanti anni mi è capitato di sondare molti fondi dell'ASF, ma dal Notarile mi sono sempre tenuto lontano. In verità ho cercato qualcosa anche in quel fondo, per esempio cercando i documenti di Giusto Giusti², ma l'ho fatto in un numero limitato di casi e per una ragione precisa. Di giustificazioni per questa mia pigrizia ne ho più di una. Giocano a sfavore di una ricerca in quel fondo il numero enorme degli atti conservati e, ancora di più, il fatto che di solito si tratta di protocolli o imbreviature, copie degli atti scritte velocemente dal notaio per conservarle nei propri libri, e quindi di facile lettura... solo per chi scriveva.

Come se non bastasse, ebbi modo di parlarne con una studiosa che per motivi professionali aveva sfogliato centinaia di questi libri. Alla mia domanda se aveva incontrato notizie sulle carte da gioco, mi rispose che non le era mai capitato. Qui la questione è complessa, perché nella vecchia letteratura si legge che alcuni studiosi segnalavano invece di aver trovato numerose attestazioni sui naibi proprio in quel fondo, senza che la cosa li interessasse minimamente per le loro ricerche, e senza che ne indicassero riferimenti precisi. Una spiegazione possibile è che se un archivista si imbatte in termini come naibi, o anche trionfi, o germini, difficilmente potrà collegarli con le carte da gioco se di queste non conosce la storia antica.

In tanti inventari dell'epoca che ho esaminato in altri fondi le carte da gioco non sono mai presenti, o quasi mai. Avrei concluso, su base statistica, che i mazzi di carte da gioco o erano conservati solo nelle osterie, dove i giocatori li prendevano in prestito per una partita, oppure, se erano presenti nelle abitazioni private, venivano considerati come merce deperibile – insomma materiale non inventariabile, senza valore.

Ovviamente la situazione è diversa se l'inventario riguarda quanto conservato in una merceria, oppure (caso finora non capitato nel Quattrocento a mia conoscenza) proprio nella bottega di un cartai. Comunque, il mio amico ha trovato nel Quattrocento le carte da gioco con il loro nome “moderno”, e anche i trionfi. Questo ritrovamento riguarda appunto l'inventario di una merceria, e di questo mi limiterò a esaminare le carte da gioco.

2. Commento sui dati registrati

L'occasione per stilare l'elenco dei beni contenuti nella merceria in questione è la morte del merciaio, Matteo di Paolo Corsellini, e la necessità di elencare tutta la merce della bottega per trasmetterla in eredità e soddisfare i creditori. In questa circostanza si può essere certi della corrispondenza fra merce elencata e merce effettivamente contenuta nella bottega. Copio di seguito dall'inventario del 1462³ solo le voci di interesse specifico per le carte da gioco.

¹ *The Playing-Card*, Vol. 44, No. 1 (2015) 61-71. <https://www.naibi.net/A/IPCS44N1.pdf>

² <http://trionfi.com/giusto-giusti> ; <https://www.naibi.net/A/127-GIUSTI-Z.docx>

³ ASF, Notarile antecosimiano, 17967, cc. 240r-242v.

65 paia di carte da giuchare del dona
17 paia di carte di Meo di Tingho meçane
2 paia di trionfi g° da Giovanni
10 paia di trionfi piccoli g°
11 paia di carte meçane da g°
5 paia di carte piccole d.g°
12 d. di carte piccole rimbochate da giuchare
3 paia di carte g° doppie del dona
1 cassetta di piu naibi spaiati

Che un mazzo di carte fosse indicato all'epoca come un paio è noto da molti altri documenti. Penso che l'abbreviazione g° stia per "giuoco", cioè "da giuchare". Le carte rimbochate erano quelle in cui i margini del foglio posteriore più ampio venivano ripiegati e incollati sopra al foglio anteriore della carta, rendendo più stabile l'unione dei due fogli incollati, di solito, insieme a un cartoncino interno. Lascia perplessi l'abbreviazione d. che nei casi del genere si incontra sempre per le dozzine – anche in questo inventario se ne trovano molte – tanto che si ha il sospetto che scrivendo d. avesse inteso paio invece di dozzina, perché in questo contesto è più ragionevole attendersi dodici mazzi di carte piuttosto che 144.

Come si vede, nell'inventario sono elencati comunque più di cento mazzi di carte da gioco, divisi per tipo e provenienza. Una parte notevole è costituita dalle carte "del dona". Immagino che Dona sia semplicemente il nomignolo per Donato, come si usa chiamarsi, anche in tempi recenti, specialmente fra amici e conoscenti intimi. Non è possibile risalire da questo nome al personaggio implicato, che potrebbe essere un cartaiolo a noi ignoto, o un commerciante rivenditore, anche di carte da gioco, tipicamente un merciaio collega del Corsellini. Fra le carte del Dona, il rapporto di 65 a 3 fra carte e carte doppie lascia capire che le seconde erano di un tipo più costoso e meno utilizzato. In passato avevo incontrato più volte i "naibi doppi" e avevo anche discusso varie ipotesi possibili al riguardo.⁴

I "naibi spaiati" sono abbastanza sorprendenti, a cominciare dal mantenimento del nome in un contesto in cui compaiono già le "carte da giuchare". Il termine diverso usato lascerebbe pensare ad avanzi di un modello di carte più vecchio, ormai superato dalle mode del tempo. Il termine "spaiati" comunque si spiegherebbe meglio se applicato a un insieme di singoli mazzi completi di diversa fattura piuttosto che di singole carte. Mazzi incompleti non sono compatibili con il gioco e d'altra parte appare improbabile una conservazione in bottega di carte di riserva per sostituire ai clienti eventuali carte rovinate o perdute.

Un caso particolare, e probabilmente il più importante di tutti, è quello dei due mazzi di trionfi da Giovanni. In questo troviamo più dati molto interessanti. Si comincia con il ridotto numero di due mazzi. Basta questo dato per farci capire che si trattava di qualcosa di diverso dal solito, diverso anche dai trionfi piccoli, cinque volte più numerosi, che pure erano basati sul medesimo modello.

Non conosciamo il numero esatto di carte nel mazzo di trionfi dell'epoca. Gli esperti dibattono la questione con ipotesi che vanno da un mazzo di 70 carte costituito dai quattro semi standard e da un quinto nuovo "seme" superiore, tutti e cinque di 14 carte, fino al mazzo di 78 carte che conosciamo in seguito. Comunque fosse, era un mazzo usato per un gioco particolare, con poche o punte varianti, e che certamente richiedeva un impegno maggiore per la manifattura. Da altre fonti sappiamo che il costo di questi mazzi era superiore e sappiamo anche che venivano prodotti in quantità piuttosto limitata, fatti che qui trovano conferma.

Di ulteriore interesse risulta il nome di Giovanni per la provenienza. Non si può essere certi al cento per cento sull'identità di questo Giovanni, ma per l'appunto esisteva allora un Giovanni famoso,

⁴ <http://trionfi.com/naibi-doppi-scempi> ; <https://www.naibi.net/A/115-NAIBATTRIB-Z.pdf>

che nella sua vasta e varia produzione risulta aver prodotto anche mazzi di trionfi.⁵ Si tratterebbe nientemeno che di Giovanni di Ser Giovanni da Castel San Giovanni, detto lo Scheggia, il fratello minore di Masaccio.⁶

Rimangono i mazzi di carte di incerta provenienza e i diciassette mazzi di Meo di Tingo. Cercando un Meo di Tingo nei soliti repertori, anche in rete, ne troviamo diversi, ma alcuni sono chiaramente di anni troppo lontani. Quello su cui è più frequente incontrare notizie è il Meo di Tingo di Brucianesi, che fu incaricato del trasporto nel 1483 del trittico Portinari da Pisa a Firenze per via d'acqua.⁷ Non si tratterebbe in questo caso di un cartai, e nemmeno di un merciaio, ma di un vetturale che appare comunque coinvolto con il trasporto di opere d'arte – almeno in quell'occasione. Si potrebbe allora immaginare una sua attività accessoria come distributore di mazzi di carte nelle varie località che frequentava per lavoro; tuttavia, la diversa professione e gli anni intercorsi fra questo inventario e il trasporto del trittico sono tali da lasciare forti dubbi su un'ipotesi di questo genere.

3. Altre persone coinvolte

Ci sono altre due persone coinvolte, il notaio e il merciaio. Il notaio, Donato Rimbotti, ha qualche interesse, perché era un notaio di San Miniato. Sarebbe più facile per un notaio fiorentino operare nel contado che viceversa, ma dalla lettura dell'atto notarile risulta certo che questa merceria era situata a Firenze in pieno centro.

Il merciaio aveva il cognome – cosa già di per sé indicativa di un livello della famiglia superiore alla media – di Corsellini. Nel Catasto fiorentino del 1427 si trova un altro Corsellini, Bonacorso, per l'appunto figlio di un Paolo e per di più merciaio.⁸ Si può allora pensare a una stessa merceria con la proprietà che passa da un fratello maggiore a uno minore; una parentela diretta del genere rimane tuttavia improponibile, a causa della distanza temporale di più decenni. Se la parentela esisteva, come probabile, era di tipo diverso. Interessante comunque è che questo Bonacorso Corsellini non era un merciaio qualsiasi: a 74 anni e con un reddito di molto superiore alla media era a capo di una famiglia di ben diciotto persone; potrebbe trattarsi di una specie di clan familiare in cui più famiglie imparentate esercitavano la stessa professione di merciai, con maggiore o minore successo. In fondo, ferma restando la professione, è di secondaria importanza se si trattava di una o più botteghe.

4. Conclusione

Sono state commentate alcune notizie di carte da gioco e trionfi presenti in una merceria nel 1462 alla morte del proprietario. Considerando il settore della ricerca, le principali persone coinvolte sono ovviamente i cartai, ma di questi solo dello Scheggia (se di lui si tratta, come probabile) abbiamo notizie sufficienti, perché fra le sue opere ce ne sono diverse che furono molto apprezzate all'epoca e sono state oggetto di più studi, anche recenti; perciò, considerarlo un fabbricante di carte da gioco appare assai riduttivo. Il dato qui più interessante è comunque la presenza di trionfi prodotti quasi certamente da lui. La frazione di queste carte speciali sul totale risulta in accordo con i dati registrati in altri documenti dell'epoca conservati – in realtà in numero piuttosto limitato – che confermano il maggior pregio e la minore produzione di queste carte. Sugli altri due nominati, Dona e Meo di Tingo, non ho trovato nessuna notizia per il primo e notizie molto incerte per il secondo; in particolare, non è per niente sicuro che si trattasse di cartai.

Firenze, 02.12.2023

⁵ <http://trionfi.com/evx-lo-scheggia>

⁶ L. Bellosi, M. Haines, *Lo Scheggia*. Firenze 1999.

⁷ C. De Benedictis (a cura di), *Il Patrimonio artistico dell'Ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze*. Firenze 2002.

⁸ https://cds.library.brown.edu/projects/catasto/newsearch/sqlform.php?referred=yes&drilldown=yes&stg_id=50000028